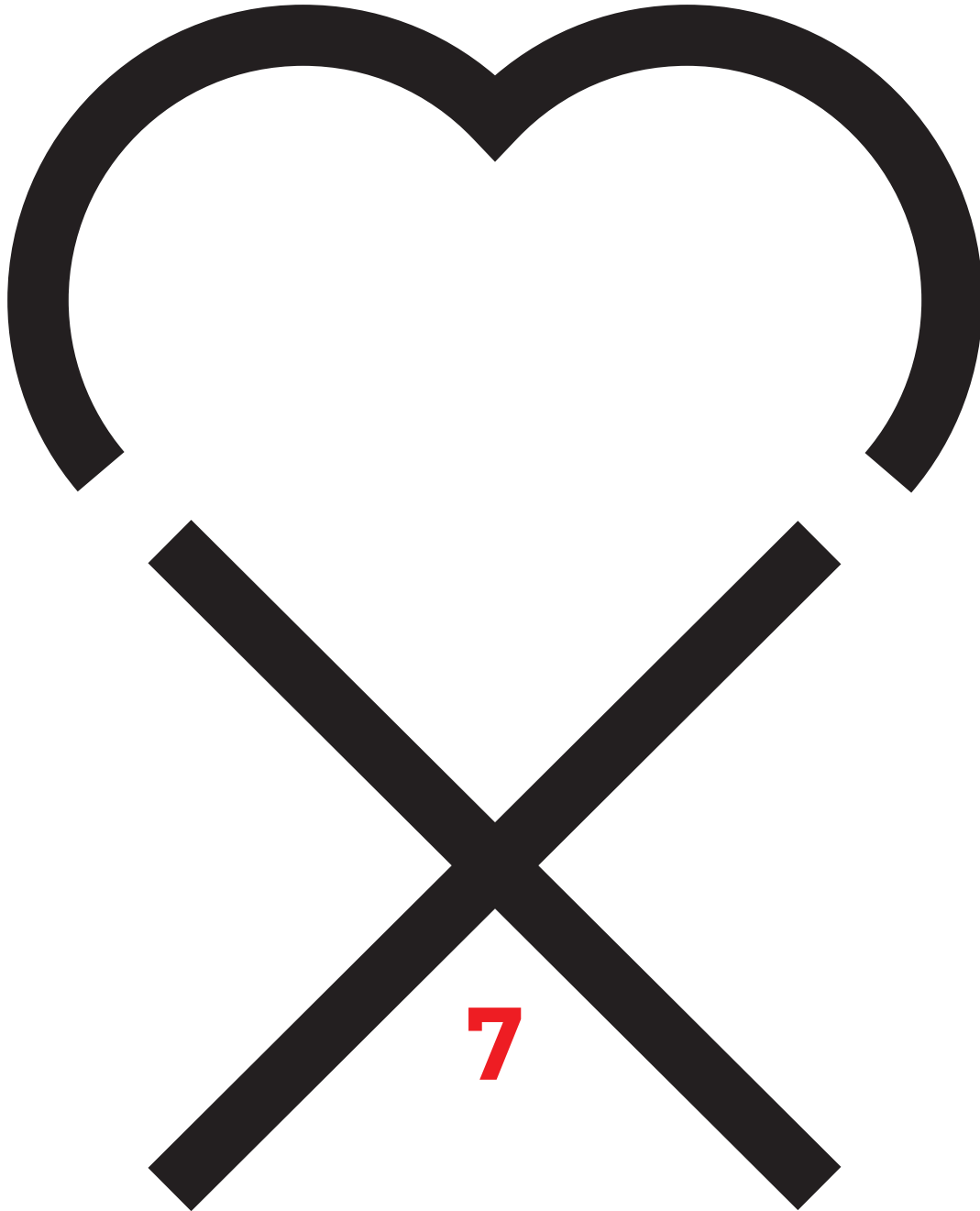


CASA DELLE PAROLE
2017-2018 XII EDIZIONE

13 MARZO 2018

**7. ILLUSIONE E DISINCANTO /
ILLUSION AND DISENCHANTMENT**



**palazzo
grassi**
FRANCOIS PINAULT
FOUNDATION

PINAULT COLLECTION



威尼斯大学孔子学院
Istituto Confucio
presso l'Università
Ca' Foscari Venezia



Università
Ca' Foscari
Venezia
Dipartimento
di Studi sull'Asia
e sull'Africa Mediterranea

1. Honoré de Balzac 1799-1850
da *Illusioni perdute* | *Illusions perdues*
proposto da Catherine Buyse, letto da Stefano Coppini e Cathrine Buyse
2. Giorgos Seferis 1900-1971
Rifiuto | *Άρνωση*
proposto da Giovanna Piccitto, letto da Giovanna Piccitto e Sofia Papadopoulos
3. Arthur Schnitzler 1862-1931
da *Doppio sogno* | *Die Traumnovelle*
proposto da Alessandra Tommasini, letto da Alessandra Tommasini e Ortrun Gisèle Grahe
4. Carlos Drummond de Andrade 1902-1987
L'illusione del migrante | *A Ilusão do migrante*
proposto da Diogo Figueira, letto da Elena Rifiorati e Diogo Figueira
5. Cristina Campo 1923-1977
Les sources de la Vivonne da *Il flauto e il tappeto*
proposto e letto da Marco Infurna
6. William Shakespeare 1564-1616
da *La Tempesta* | *The Tempest*, act IV, scene I
proposto da Linda Mavian, letto da Linda Mavian e John Francis Phillmore
7. Max Weber 1864-1920
Il disincanto del mondo | *Die Entzauberung der Welt*
da *La scienza come professione e la politica come professione*
proposto da Dennis Linder, letto da Silvia Schwarz e Ortrun Gisèle Grahe
8. Orhan Veli Kanik 1914-1950
Illusione | *Illusion*
da *Bütün Şiirleri*
proposto da Sema Postacioğlu, letto da Stefano Chinellato e Sema Postacioğlu
9. Andrew Marvell 1621-1678
Alla sua amante ritrosa | *To His Coy Mistress*
proposto da Tiziano Scarpa, letto da Tiziano Scarpa e Jenny Condie
11. Julie Schrader 1881-1939
Quando amo... | *Wenn ich liebe...*
da *Taschenbuch*, 789, 1971
proposto da Ortrun Gisèle Grahe, letto da Viretta Micheluzzi e Ortrun Gisèle Grahe
10. Simone De Beauvoir 1908-1986
da *Memorie di una ragazza perbene* | *Mémoires d'une jeune fille rangée*
proposto da Cristina Beltrami, letto da Cristina Beltrami e Marie-Christine Jamet

12. Josif Brodskij 1940-1996

Pellegrini | *Пилигримы*

proposto da Alessandro Farsetti, letto da Marco Aurelio Di Giorgio ed Elena Barinova

13. Francis Scott Fitzgerald 1896-1940

da *Il Grande Gatsby* | *The Great Gatsby*

proposto da Cecilia Gualazzini, letto da Cecilia Gualazzini e John Francis Phillmore

14. Francois Villon 1430?-1463?

da *Il Testamento* | *Le Testament*

proposto da Stefano Chinellato, letto da Stefano Chinellato e Cathrine Buyse

15. Bai Juyi 白居易 772-846

da *Chang hen ge* 長恨歌 | *La canzone dell'eterno rimpianto*

proposto da Marco Ceresa, letto da Marco ceresa e Lin Yumei

16. Salvatore Di Giacomo 1860-1934

Pianefforte 'è notte

Proposto e letto da Diego Cembrola

1. Honoré de Balzac, 1799-1850
da *Illusioni perdute* | *Illusions perdues*, 1835-1842

«Sembrare addolorato, signore.»

«Mi è capitata una strana avventura,» disse Luciano.

Raccontò la sua visita sul lungosenna, poi quella al vecchio libraio e le proposte che ne aveva appena ricevuto; si presentò e spiegò in poche parole la sua situazione.

In un mese circa, aveva speso sessanta franchi per vivere, trenta franchi per l'albergo, venti franchi per il teatro, dieci franchi per il gabinetto di lettura: in tutto centoventi franchi.

Gli restavano solo centoventi franchi.

«Signore,» gli disse lo sconosciuto, «la vostra storia è la mia e quella di mille, milleduecento giovani che tutti gli anni vengono dalla provincia a Parigi.

Ma noi non siamo ancora i più infelici. Vedete quel teatro?» gli disse mostrandogli la cima dell'Odéon.

«Un giorno, in una delle case che si ergono sulla piazza, andò ad abitare un uomo di talento che era precipitato negli abissi della miseria; sposato, ed è questa una disgrazia di più dalla quale ancora né io né voi siamo afflitti, a una donna che amava; gravato o arricchito, come volete voi, da due bambini; carico di debiti ma fiducioso nella sua penna.

Costui presenta all'Odéon una commedia in cinque atti, viene accettata, ottiene perfino di passare avanti ad altri lavori nel cartellone, gli attori la provano e il direttore stesso presenza alle prove. Queste cinque fortune costituiscono cinque drammi più difficili da realizzare di quanto non lo siano cinque atti da scrivere. Il povero autore, alloggiato in una soffitta che potete vedere da qui, dà fondo alle ultime risorse per vivere durante l'allestimento del suo lavoro; sua moglie impegna i vestiti, la famiglia mangia solo pane. Il giorno della prova generale, alla vigilia della rappresentazione, quella povera famiglia era debitrice di cinquanta franchi al fornaio, alla lattaia e al portinaio. Il poeta aveva conservato lo stretto necessario: una marsina, una camicia, un paio di pantaloni, un panciotto e un paio di scarpe.

Sicuro del successo, abbraccia la moglie e le annuncia la fine delle loro disgrazie. «Finalmente non c'è più nulla che possa qualche cosa contro di noi!» esclama.

«C'è il fuoco,» risponde la moglie, «guarda, l'Odéon è in fiamme.»

Signore, l'Odéon bruciava. Non lamentatevi dunque. Voi avete degli abiti, non avete né moglie né figli, avete centoventi franchi di probabilità in tasca e non dovete niente a nessuno. Quella commedia ebbe centocinquanta rappresentazioni al teatro Louvois. Il re ha concesso una pensione all'autore.

Come ha detto Buffon, genio significa pazienza. La pazienza è in effetti, nell'uomo, ciò che rassomiglia di più al procedimento impiegato dalla natura nelle sue creazioni.

Che cosa è l'arte, signore? è la natura concentrata.»

Vous paraissez chagrin, monsieur ?

– Il vient de m'arriver une singulière aventure, dit Lucien.

Il raconta sa visite sur le quai, puis celle au vieux libraire et les propositions qu'il venait de recevoir; il se nomma, et dit quelques mots de sa situation. Depuis un mois environ, il avait dépensé soixante francs pour vivre, trente francs à l'hôtel, vingt francs au spectacle, dix francs au cabinet littéraire, en tout cent vingt francs ; il ne lui restait plus que cent vingt francs.

– Monsieur, lui dit l'inconnu, votre histoire est la mienne et celle de mille à douze cents jeunes gens qui, tous les ans, viennent de la province à Paris. Nous ne sommes pas encore les plus malheureux. Voyez-vous ce théâtre ? dit-il en lui montrant les cimes de l'Odéon. Un jour vint se loger, dans une des maisons qui sont sur la place, un homme de talent qui avait roulé dans des abîmes de misère; marié, surcroît de malheur qui ne nous afflige encore ni l'un ni l'autre, à une femme qu'il aimait ; pauvre ou riche, comme vous voudrez, de deux enfants ; criblé de dettes, mais confiant dans sa plume. Il présente à l'Odéon une comédie en cinq actes, elle est reçue, elle obtient un tour de faveur, les comédiens la répètent, et le directeur active les répétitions. Ces cinq bonheurs constituent cinq drames encore plus difficiles à réaliser que cinq actes à écrire. Le pauvre auteur, logé dans un grenier que vous pouvez voir d'ici, épuise ses dernières ressources pour vivre pendant la mise en scène de sa pièce, sa femme met ses vêtements au Mont-de-Piété, la famille ne mange que du pain. Le jour de la dernière répétition, la veille de la représentation, le ménage devait cinquante francs dans le quartier, au boulanger, à la laitière, au portier. Le poète avait conservé le strict nécessaire : un habit, une chemise, un pantalon,

un gilet et des bottes. Sûr du succès, il vient embrasser sa femme, il lui annonce la fin de leurs infortunes. – « Enfin il n'y a plus rien contre nous ! » s'écrie-t-il.

– « Il y a le feu, dit la femme, regarde, l'Odéon brûle. »

Monsieur, l'Odéon brûlait. Ne vous plaignez donc pas. Vous avez des vêtements, vous n'avez ni femme ni enfants, vous avez pour cent vingt francs de hasard dans votre poche, et vous ne devez rien à personne. La pièce a eu cent cinquante représentations au théâtre Louvois. Le roi a fait une pension à l'auteur. Buffon l'a dit, le génie, c'est la patience. La patience est en effet ce qui, chez l'homme, ressemble le plus au procédé que la nature emploie dans ses créations.

Qu'est-ce que l'Art, monsieur ? c'est la nature concentrée."

2. Giorgos Seferis 1900-1971

Άρνηση | Rifiuto

traduzione di Caterina Carpinato

Rifiuto

Sulla spiaggia nascosta
e bianca come una colomba
avemmo sete a mezzogiorno;
ma l'acqua era salmastra.

Sulla sabbia dorata
scrivemmo il suo nome;
bene, la brezza soffiava
e la scritta si è cancellata.

Con che cuore, con quale spirito,
con quali desideri e quale passione,
afferrammo la nostra vita, che sbaglio!
e abbiamo cambiato vita.

Άρνηση

Στο περιγιάλι το κρυφό
κι άσπρο σαν περιστέρι
διψάσαμε το μεσημέρι·
μα το νερό γλυφό.

Πάνω στην άμμο την ξανθή
γράψαμε τ' όνομά της·
ωραία που φύσηξεν ο μπάτης
και σβήστηκε η γραφή.

Με τί καρδιά, με τί πνοή,
τι πόθους και τί πάθος,
πήραμε τη ζωή μας· λάθος!
κι αλλάξαμε ζωή.

3. Arthur Schnitzler 1862-1931
da *Doppio sogno* | *Die Traumnovelle*, 1926
traduzione di Giuseppe Farese

Quando Fridolin terminò il suo racconto il giorno spuntava grigio attraverso le tendine. [...] Finalmente – era disteso al suo fianco – egli si chinò su di lei e fissando il suo volto immobile dai grandi occhi chiari nei quali adesso sembrava riflettersi il sorgere del giorno, chiese dubbioso e pieno di speranza: «Che dobbiamo fare, Albertine?».

Lei sorrise, e dopo una breve esitazione rispose: «Ringraziare il destino, credo, di essere usciti incolumi da tutte le nostre avventure... da quelle vere e da quelle sognate».

«Ne sei proprio sicura?» chiese Fridolin.

«Tanto sicura da presentire che la realtà di una notte, e anzi neppure quella di un'intera vita umana, non significano, al tempo stesso, anche la più profonda verità».

«E nessun sogno» disse egli con un leggero sospiro «è interamente sogno».

Albertine prese la testa del marito fra le mani e l'attirò affettuosamente a sé. «Ma ora ci siamo svegliati...» disse «per lungo tempo».

Per sempre, voleva aggiungere Fridolin, ma prima ancora che pronunciasse quelle parole, lei gli pose un dito sulle labbra e sussurrò come fra sé «Non si può ipotecare il futuro».

Rimasero così in silenzio, sonnecchiando anche l'una vicino all'altro, senza sognare – finché come ogni mattina, alle sette bussarono alla porta, e, con gli abituali rumori della strada, con un vittorioso raggio di luce penetrato attraverso lo spiraglio della tenda e un chiaro riso di bambina dalla stanza accanto, cominciò il nuovo giorno.

Der Morgen dämmerte grau durch die Vorhänge, als Fridolin zu Ende war. [...]

Endlich – er lag an ihrer Seite hingestreckt – beugte er sich über sie, und in ihr regungsloses Antlitz mit den großen hellen Augen, in denen jetzt auch der Morgen aufzugehen schien, fragte er zweifelnd und hoffnungsvoll zugleich: »Was sollen wir tun, Albertine?«

Sie lächelte, und nach kurzem Zögern erwiderte sie: »Dem Schicksal dankbar sein, glaube ich, daß wir aus allen Abenteuern heil davongekommen sind – aus den wirklichen und aus den geträumten.«

»Weißt du das auch ganz gewiß?« fragte er.

»So gewiß, als ich ahne, daß die Wirklichkeit einer Nacht, ja daß nicht einmal die eines ganzen Menschenlebens zugleich auch seine innerste Wahrheit bedeutet.«

»Und kein Traum«, seufzte er leise, »ist völlig Traum.«

Sie nahm seinen Kopf in beide Hände und bettete ihn innig an ihre Brust. »Nun sind wir wohl erwacht«, sagte sie –, »für lange.«

Für immer, wollte er hinzufügen, aber noch ehe er die Worte ausgesprochen, legte sie ihm einen Finger auf die Lippen und, wie vor sich hin, flüsterte sie: »Niemand in die Zukunft fragen.«

So lagen sie beide schweigend, beide wohl auch ein wenig schlummernd und einander traumlos nah – bis es wie jeden Morgen um sieben Uhr an die Zimmertür klopfte und mit den gewohnten Geräuschen von der Straße her, einem sieghaften Lichtstrahl durch den Vorhangspalt und einem hellen Kinderlachen von nebenan der neue Tag begann.

4. Carlos Drummond de Andrade 1902-1987

L'illusione del migrante | *A Ilusão do migrante*

traduzione di Vincenzo Arsillo (con modifiche di Diogo Figueira)

L'illusione del migrante

Quando sono venuto dalla mia terra,
semmai sono venuto dalla mia terra
(non sono morto lassù?),
la corrente del fiume
mi mormorò vagamente
che occorreva restare
là dove dicevo addio.

Le colline, impallidite
nel dischiudersi della sera
parevan dirmi
che tornare non si può,
ché ogni cosa è conseguenza
d'un certo nascere lì.

Quando sono venuto, semmai sono
venuto da uno ad altro luogo,
il mondo girava, estraneo
alla mia scialba persona,
e nel suo girare ho scorto
che non si va né si torna
da alcun luogo a nessuno.

Che ci portiamo dietro cose,
cornice della nostra vita,
recinto di fili di zinco,
nella più anonima cellula,
e un suolo, una risata, una voce
risuonano incessantemente
nelle nostre profonde mura.

Nuove cose, susseguendosi,
illudono la nostra fame
di primitivo alimento.
Le scoperte sono maschere
del più oscuro reale,
questa ferita estesa
sulla pelle delle anime.

A ilusão do migrante

Quando vim da minha terra,
se é que vim da minha terra
(não estou morto por lá?),
a correnteza do rio
me sussurrou vagamente
que eu havia de quedar
lá donde me despedia.

Os morros, empalidecidos,
no entrecerrar-se da tarde,
pareciam me dizer
que não se pode voltar,
porque tudo é consequência
de um certo nascer ali.

Quando vim, se é que vim
de algum para outro lugar,
o mundo girava, alheio
à minha baça pessoa,
e no seu giro entrevi
que não se vai nem se volta
de sítio algum a nenhum.

Que carregamos as coisas,
moldura da nossa vida,
rígida cerca de arame,
na mais anônima célula,
e um chão, um riso, uma voz
ressoam incessantemente
em nossas fundas paredes.

Novas coisas, sucedendo-se
iludem a nossa fome
de primitivo alimento.
As descobertas são máscaras
do mais obscuro real,
essa ferida alastrada
na pele de nossas almas.

Quando sono venuto dalla mia terra,
non sono venuto, mi sono perso nello spazio,
nell'illusione di esserne uscito.

Ahimè, mai sono uscito.

Là mi trovo, sepolto
al di sotto d'un parlare mite
al di sotto di nere ombre,
al di sotto di miniere d'oro,
al di sotto di generazioni,
al di sotto, lo so, di me stesso,
questo vivente ingannato, ingannevole.

Quando vim da minha terra
não vim, perdi-me no espaço,
na ilusão de ter saído.

Ai de mim, nunca saí.

Lá estou eu, enterrado
por baixo da falas mansas,
por baixo de negras sombras,
per baixo de lavras de ouro,
por baixo de gerações,
por baixo, eu sei, de mim mesmo,
este vivente enganado, enganoso.

5. Cristina Campo 1923-1977

Les sources de la Vivonne

da *Il flauto e il tappeto*

Tra le innumerevoli delusioni che rigano dei loro fili neri il tappeto del suo poema, Marcel Proust, come è noto, annovera una meta: *les sources de la Vivonne*. Vi arriva con la sua amica Gilberte (hanno quarant'anni) dopo una vita di chimere intorno a quelle sorgenti, e in luogo della cosa extraterrestre, l'Entrata agli Inferi, che cosa vede? «Una specie di lavatoio quadrato da cui montavano delle bolle».

Questa frase glaciale, in cui Proust sembra voler comprimere, sopprimere come il gigante nell'ampollina il suo gran sogno fluviale, può colpire, al contrario, di una specie di timor sacro. Infinitamente più delicata e tremenda è la presenza dell'immenso nel piccolo che non la dilatazione del piccolo nell'immenso [...].

Proust introduce la cronaca di un tempo sfortunato, il tempo del «più grande, più grande ancora, ma quanto? non lo so...» E non c'è dubbio che il suo poema non sarebbe qual è senza questo lamento sullo stupore perduto [...] Come poté radicarsi, ramificare un capolavoro su una misura così illusoria dell'universo, su questo preliminare, cieco lutto del cuore?

E tuttavia Proust, uomo già mutilato, continuò ad essere implacabilmente poeta. Compresse, come tutti i poeti prima di lui (come lo compresse Leopardi, uomo mutilato altrimenti), che il cammino della poesia è uno e non reversibile. Che essa non è altra cosa dalla reverenza per il significato teologico del limite: il precetto di operare a somiglianza di Dio [...].

Sola garanzia del mistero è l'irripetibile nitore dell'oggetto reale nel quale momentaneamente uno spirito prese dimora. E di nuovo, che è la poesia di Proust se non il ritorno infinitamente caparbio dell'analisi reticolare, del pensiero galattico all'oggetto singolo e concreto: la *metafora*, la precisa, lampante similitudine? «Mai così sconfinati i Guermantes», ricordò uno scrittore, «come in quella semplice G rossa sul drappo nero nella quale Robert de Saint Loup dispare alla fine, come il dio pagano si avvolge nella sua nube...».

6. William Shakespeare 1564-1616

da *La Tempesta* | *The Tempest*, act IV, scene I, 1610-1611

traduzione di Giuseppe Saverio Gargano

PROSPERO «Mi pare, figlio mio, che voi siate in un tale stato di emozione come se foste sbigottito. State di buon animo, messere. I nostri svaghi sono finiti. Questi nostri attori, come già vi ho detto, erano tutti degli spiriti, e si sono dissolti in aria, in aria sottile. Così, come il non fondato edificio di questa visione, si dissolveranno le torri, le cui cime toccano le nubi, i sontuosi palazzi, i solenni templi, lo stesso immenso globo e tutto ciò che esso contiene, e, al pari di questo incorporeo spettacolo svanito, non lasceranno dietro di sé la più piccola traccia. Noi siamo della stessa sostanza di cui son fatti i sogni, e la nostra breve vita è circondata da un sonno.»

PROSPERO: You do look, my son, in a moved sort, As if you were dismay'd: be cheerful, sir. Our revels now are ended. These our actors, As I foretold you, were all spirits and Are melted into air, into thin air: And, like the baseless fabric of this vision, The cloud-capp'd towers, the gorgeous palaces, The solemn temples, the great globe itself, Ye all which it inherit, shall dissolve And, like this insubstantial pageant faded, Leave not a rack behind. We are such stuff As dreams are made on, and our little life Is rounded with a sleep.

7. Max Weber 1864-1920

Il disincanto del mondo | Die Entzauberung der Welt

da *La scienza come professione*

traduzione di Pietro Rossi e Francesco Tuccari

La crescente intellettualizzazione e razionalizzazione non significa [...] una crescente conoscenza generale delle condizioni di vita alle quali si sottostà. Essa significa qualcosa di diverso: la coscienza o la fede che, se soltanto si volesse, si potrebbe in ogni momento venirne a conoscenza, cioè che non sono in gioco, in linea di principio, forze misteriose e imprevedibili, bensì che si può – in linea di principio – dominare tutte le cose mediante un calcolo razionale.

Ma ciò significa il disincantamento del mondo. Non occorre più ricorrere a mezzi magici per dominare gli spiriti o per ingraziarseli, come fa il selvaggio per il quale esistono potenze del genere. A ciò sopperiscono i mezzi tecnici e il calcolo razionale. Soprattutto questo è il significato della intellettualizzazione in quanto tale.

Ma questo processo di disincantamento, proseguito per millenni nella cultura occidentale, e in generale questo «progresso», del quale la scienza costituisce un elemento e una forza motrice, ha un senso che vada al di là del piano puramente pratico e tecnico?

Questa domanda la trovate formulata in termini fondamentali soprattutto nelle opere di Lev Tolstoj. Egli vi è pervenuto attraverso una via a lui peculiare. Il suo problema centrale si rivolgeva in misura crescente alla questione se la morte fosse un fenomeno dotato di senso oppure no. E la sua risposta è che per l'uomo civilizzato non lo è. E non lo è perché la vita individuale dell'uomo civilizzato, inserita nel «progresso», nell'infinito, non potrebbe avere, per il suo senso immanente, alcun termine.

Infatti c'è sempre ancora un progresso ulteriore da compiere dinanzi a chi c'è dentro; nessuno, morendo, è arrivato al culmine, che è posto all'infinito. Abramo o un qualsiasi contadino dei tempi antichi moriva «vecchio e sazio della vita» poiché si trovava nel ciclo organico della vita, poiché la sua vita, anche per quanto riguarda il suo senso, gli aveva portato alla sera del suo giorno ciò che poteva offrirgli, poiché per lui non rimanevano enigmi che desiderasse risolvere ed egli poteva perciò averne «abbastanza».

Ma un uomo civilizzato, il quale è inserito nel processo di progressivo arricchimento della civiltà in fatto di idee, di sapere, di problemi, può diventare sì «stanco della vita», ma non sazio della vita. Di ciò che la vita dello spirito continuamente produce egli coglie soltanto la minima parte, e sempre soltanto qualcosa di provvisorio, mai di definitivo: perciò la morte è per lui un accadimento privo di senso.

E poiché la morte è priva di senso, lo è anche la vita della cultura in quanto tale, che proprio in virtù della sua «progressività» priva di senso imprime alla morte un carattere di absurdità.

Die zunehmende Intellektualisierung und Rationalisierung bedeutet [...] nicht eine zunehmende allgemeine Kenntnis der Lebensbedingungen, unter denen man steht. Sondern sie bedeutet etwas anderes: das Wissen davon oder den Glauben daran: dass man, wenn man nur wollte, es jederzeit erfahren könnte, dass es also prinzipiell keine geheimnisvollen unberechenbaren Mächte gebe, die da hineinspielen, dass man vielmehr alle Dinge – im Prinzip – durch Berechnen beherrschen könne. Das aber bedeutet: die Entzauberung der Welt. Nicht mehr, wie der Wilde, für den es solche Mächte gab, muss man zu magischen Mitteln greifen, um die Geister zu beherrschen oder zu erbitten. Sondern technische Mittel und Berechnung leisten das. Dies vor allem bedeutet die Intellektualisierung als solche.

Hat denn aber nun dieser in der okzidentalen Kultur durch Jahrtausende fortgesetzte Entzauberungsprozess und überhaupt: dieser »Fortschritt«, dem die Wissenschaft als Glied und Triebkraft mit angehört, irgendeinen über dies rein Praktische und Technische hinausgehenden Sinn? Aufgeworfen finden Sie diese Frage am prinzipiellsten in den Werken Leo Tolstoj's. Auf einem eigentümlichen Wege kam er dazu. Das ganze Problem seines Grübelns drehte sich zunehmend um die Frage: ob der Tod eine sinnvolle Erscheinung sei oder nicht. Und die Antwort lautet bei ihm: für den Kulturmenschen – nein. Und zwar deshalb nicht, weil ja das zivilisierte, in den »Fortschritt«, in das Unendliche hineingestellte einzelne Leben seinem eigenen immanenten Sinn nach kein Ende haben dürfte.

Denn es liegt ja immer noch ein weiterer Fortschritt vor dem, der darin steht; niemand, der stirbt, steht auf der Höhe, welche in der Unendlichkeit liegt. Abraham oder irgendein Bauer der alten Zeit starb »alt und lebensgesättigt«, weil er im organischen Kreislauf des Lebens stand, weil sein Leben auch seinem Sinn nach ihm am Abend seiner Tage gebracht hatte, was es bieten konnte, weil für ihn keine Rätsel, die er zu lösen wünschte, übrig blieben und er deshalb »genug« daran haben konnte. Ein Kulturmensch aber, hineingestellt in die fortwährende Anreicherung der Zivilisation mit Gedanken, Wissen, Problemen, der kann »lebensmüde« werden, aber nicht: lebensgesättigt. Denn er erhascht von dem, was das Leben des Geistes stets neu gebiert, ja nur den winzigsten Teil, und immer nur etwas Vorläufiges, nichts Endgültiges, und deshalb ist der Tod für ihn eine sinnlose Begebenheit. Und weil der Tod sinnlos ist, ist es auch das Kulturleben als solches, welches ja eben durch seine sinnlose »Fortschrittlichkeit« den Tod zur Sinnlosigkeit stempelt

8. Orhan Veli Kanik 1914-1950
Illusione | Illusion
da *Bütün Şiirleri*, 2001
traduzione di Sema Postacıoğlu

Illusione

Tutte le donne sono belle
Giacché sono liberato da un vecchio amore;
Mi metto una nuova camicia,
Sono lavato, pulito,
Ho fatto la barba;
La pace è stata proclamata.
La primavera è giunta.
Il sole splende.
Scendo in strada, la gente è a proprio agio.
Pure io sono a mio agio.

marzo 1940

Illusion

Eski bir sevdadan kurtulmuşum;
Artık bütün kadınlar güzel;
Gömleğim yeni,
Yıkanmışım,
Tıraş olmuşum;
Sulh olmuş.
Bahar gelmiş.
Güneş açmış.
Sokağa çıkmışım, insanlar rahat;
Ben de rahatım.

9. Andrew Marvell 1621-1678

Alla sua amante ritrosa | To His Coy Mistress

traduzione di Roberto Sanesi

Alla sua amante ritrosa

Avessimo abbastanza Mondo e Tempo,
non sarebbe un delitto, Signora, la vostra ritrosia.
Penseremmo, seduti, a quali strade prendere,
a come fare a trascorrere il nostro
lungo giorno d'Amore. Voi sulla riva del Gange
trovereste rubini: io presso l'onda
del fiume Humber mi lamenterei. Vi amerei
fino a dieci anni prima del Diluvio, e voi
se vi piacesse potreste rifiutarmi
fino alla conversione degli Ebrei.
Il mio Amore vegetale avrebbe il tempo
di diventare più grande di tutti gli imperi,
e perfino più lento. Cent'anni se ne andrebbero
per fare complimenti ai vostri occhi, oppure
per contemplarvi il viso. Duecento
per adorare ognuno dei vostri seni:
e trentamila almeno per adorare insieme tutto il resto.
Un Evo intero per ciascuna parte, e l'ultimo
alfine mostrerebbe il vostro cuore.
Perché senza alcun dubbio, Signora,
questo cerimoniale ve lo meritate,
e io non vorrei amarvi a minor prezzo.
Ma alle mie spalle odo continuamente
l'alato Carro del Tempo che si avvicina veloce:
e laggiù, da ogni parte, avanti a noi
si stendono deserti di vasta Eternità.
La vostra bellezza, così, non sarà più ritrovata;
non si potrà più udire nel vostro sepolcro di marmo
echeggiare il mio canto: allora solo i vermi tenteranno
quella verginità che a lungo avete preservata,
e il vostro strano Onore sarà mutato in polvere,
tutta la mia lussuria trasformata in cenere.
Certo la tomba è un luogo intimo e bello,
ma dubito che alcuno vi voglia fare all'amore.
Dunque mentre il colore della giovinezza
ora si posa sulla vostra pelle
come rugiada del mattino, ora che l'anima
consente e brucia con fiamme importune,
finché possiamo godiamoci il piacere;
subito come uccelli da preda amorosi,
subito divoriamo il nostro tempo

To His Coy Mistress

Had we but World enough and Time,
This coyness, Lady, were no crime.
We would sit down, and think which way
To walk, and pass our long Love's Day.
Thou by the Indian Ganges side
Shouldst Rubies find: I by the Tide
Of Humber would complain. I would
Love you ten years before the Flood:
And you should, if you please, refuse
Till the Conversion of the Jews.
My vegetable Love should grow
Vaster than Empires and more slow.
An hundred years should go to praise
Thine Eyes, and on thy Forehead Gaze.
Two hundred to adore each Breast:
But thirty thousand to the rest;
An Age at least to every part,
And the last Age should show your Heart.
For, Lady, you deserve this State;
Nor would I love at lower rate.
But at my back I alwaies hear
Times winged Charriot hurrying near:
And yonder all before us lye
Deserts of vast Eternity.
Thy Beauty shall no more be found;
Nor, in thy marble Vault, shall sound
My ecchoing Song: then Worms shall try
That long preserv'd Virginitie:
And your quaint Honour turn to dust;
And into ashes all my Lust.
The Grave's a fine and private place,
But none, I think, do there embrace.
Now therefore, while the youthful hew
Sits on thy skin like morning lew,
And while thy willing Soul transpires
At every pore with instant Fires,
Now let us sport us while we may;
And now, like am'rous birds of prey,
Rather at once our Time devour,
Than languish in his slow-chapt pow'r.
Let us roll all our Strength and all

piuttosto che languire nelle sue lente mascelle.
Tutta la nostra energia, tutta la nostra dolcezza
cerchiamo di addensarla in un'unica Sfera:
gettiamo i nostri piaceri con rude violenza
oltre i cancelli di ferro della Vita. Così,
sebbene non si possa obbligare il nostro sole
a fermarsi, possiamo tuttavia obbligarlo a correre.

Our sweetness, up into one Ball:
And tear our Pleasures with rough strife
Thorough the Iron gates of Life.
Thus, though we cannot make our Sun
Stand still, yet we will make him run.

11. Julie Schrader 1881-1939

Quando amo... | Wenn ich liebe...

da *Taschenbuch*, 789, 1971

traduzione di Ortrun Gisèle Grahe

Quando amo, vedo stelle.

E dopo, vedo la luna

Ahimè, era solamente il lampione!

Nonostante ciò ne è valsa la pena.

Wenn ich liebe, seh ich Sterne.

Ist's getan seh ich den Mond.

Ach, es war nur die Laterne!

Trotzdem hat es sich gelohnt.

10. Simone De Beauvoir 1908-1986

da *Memorie di una ragazza perbene* | *Mémoires d'une jeune fille rangée*, 1958

traduzione di Bruno Fonzi

«Sono sola. Si è sempre soli. Io sarò sempre sola». Ritrovo questo leitmotiv in tutto il mio quaderno. Mai avevo pensata una cosa simile. «Io son fatta in un altro modo», mi ero detta a volte con orgoglio; ma vedevo nelle mie differenze il segno d'una superiorità che un giorno sarebbe stata riconosciuta da tutti. Non avevo nulla della ribelle; volevo diventare qualcuno, fare qualche cosa, per proseguire all'infinito l'ascesa cominciata alla nascita; perciò dovevo strapparmi alle vecchie abitudini, alle routine; ma credevo possibile superare la mediocrità borghese senza abbandonare la borghesia. La sua devozione ai valori universali era sincera, pensavo; mi ritenevo autorizzata a liquidare tradizioni, costumi, pregiudizi, qualsiasi particolarismo, a profitto della ragione, del bello, del bene, del progresso. Se fossi riuscita a fare una carriera, a compiere un'opera che avessero fatto onore all'umanità, sarei stata complimentata per essermi sbarazzata del conformismo; come la signorina Zanta, sarei stata accettata, ammirata. Scoprii brutalmente che m'ero ingannata; la gente, lungi dall'ammirarmi, non mi accettava; invece di cingermi di corone, mi metteva al bando. Fui presa dall'angoscia, poiché mi resi conto che in me criticavano, più ancora che il mio atteggiamento attuale, l'avvenire verso cui mi avviavo: quest'ostracismo non avrebbe mai avuto fine.

« Je suis seule. On est toujours seul. Je serai toujours seule ». Je retrouve ce leitmotiv d'un bout à l'autre de mon cahier. Jamais je n'avais pensé cela. « Je suis autre », me disais-je parfois avec orgueil ; mais je voyais dans mes différences la gage d'une supériorité qu'un jour tout le monde reconnaîtrait. Je n'avais rien d'une révoltée ; je voulais devenir quelqu'un, faire quelque chose, poursuivre sans fin l'ascension commence depuis ma naissance ; il me fallait donc m'arracher aux ornières, aux routines : mais je croyais possible de dépasser la médiocrité bourgeoise sans quitter la bourgeoisie. Sa dévotion aux valeurs universelles était, m'imaginai-je, sincère ; je me pensais autorisée à liquider traditions, coutumes, préjugés, tous les particularismes, au profit de la raison, de beau, du bien, du progrès. Si je réussissais une vie, une œuvre qui fissent honneur à l'humanité, on me féliciterait d'avoir foulé aux pieds le conformisme ; comme Mademoiselle Zanta, on m'accepterait, on m'admirerait. Je découvris brutalement que je m'étais bien trompée ; loin de m'admirer, on m'accepterait, on m'admirerait on ne m'acceptait pas ; au lieu de me tresser des couronnes, on me bannissait. L'angoisse me prit, car je réalisai qu'on balmait en moi, plus encore que mon attitude actuelle, l'avenir où je m'engageais : cet ostracisme n'aurait pas de fin.

12. Josif Brodskij 1940-1996
Pellegrini | *Пилигримы*, 1958
traduzione di Alessandro Farsetti

Мои мечты и чувства в сотый раз
Идут к тебе дорогой пилигримов
В. Шекспир

Мимо ристалищ, капищ,
Мимо храмов и баров,
Мимо шикарных кладбищ,
Мимо больших базаров,
Мира и горя мимо,
Мимо Мекки и Рима,
Синим солнцем палимы,
Идут по земле пилигримы.

Увечны они, горбаты,
Голодны, полуодеты,
Глаза́ их полны́ заката,
Сердца́ их полны́ рассвета.
За ними поют пустыни,
Вспыхивают зарницы,
Звёзды встают над ними,
И хрипло кричат им птицы,
Что мир останется прежним,
Да, останется прежним,
Ослепительно снежным
И сомнительно нежным,
Мир останется лживым,
Мир останется вечным,
Может быть, постижимым,
Но всё-таки бесконечным.
И, значит, не будет толка
От веры в себя да в Бога.
...И, значит, остались только
Иллюзия и дорога.
И быть над землёй закатам,
И быть над землёй рассветам...

Удобрить её солдатам.
Одобрить её поэтам.

I sogni e i sentimenti miei di nuovo
vanno da te per la via dei pellegrini.
W. Shakespeare [Sonetto 27]

Per le arene, i sacrari,
per i templi ed i bar,
per cimiteri regali,
per i grandi bazar,
con la pace e col dolore
per la Mecca e per Roma
bruciati dal blu del sole
passano i pellegrini sul suolo.

Sono storpi loro, e gobbi,
e affamati, e mezzo nudi:
occhi pieni di tramonto,
cuori pieni di aurora.
Li seguono canti di deserti,
lampi muti si accendono
li sovrastano le stelle...
e gli uccelli a gracchiare
che il mondo rimarrà lo stesso,
sì, rimarrà lo stesso:
un'accecante neve spessa
un'incerta tenerezza,
rimarrà menzognero,
e rimarrà in eterno,
forse comprensibile,
ma comunque senza fine.
E, quindi, non ci sarà senso
nella fede in sé stessi e in Dio.
...E, quindi, rimangono solo
l'illusione e la via.
E sulla terra stanno i tramonti,
e sulla terra stanno le aurore...

Per concimarla ci sono i soldati.
Per accettarla ci sono i poeti.

13. Francis Scott Fitzgerald 1896-1940
da *Il Grande Gatsby* | *The Great Gatsby*, 1925
traduzione di Bruno Armando

Era passato attraverso due stati d'animo e stava entrando in un terzo. Dopo l'imbarazzo e l'irragionevole gioia, era consumato dallo stupore per la presenza di lei.

Era stato così a lungo pieno di quell'idea, sognata fino alla fine, aspettata a denti stretti, arrivando a una inconcepibile intensità. Adesso, per reazione, stava scaricandosi come un orologio caricato troppo.

[...]

Quando mi avvicinai per salutare vidi che l'espressione sconcertata era ritornata sul viso di Gatsby, come se fosse attraversato da un lieve dubbio sulla sua attuale felicità. Quasi cinque anni! Ci dovevano essere stati momenti, perfino in quel pomeriggio, in cui Daisy non era stata all'altezza dei suoi sogni – non per colpa sua, ma per la colossale vitalità della sua illusione.

Era andato oltre lei, oltre tutto. Si era gettato in quella storia con una passione creativa, accrescendola continuamente, ornandola con tutte le piume più colorate trovate sulla sua strada.

Non c'è fuoco o gelo che possa sfidare ciò che un uomo può immagazzinare nella sua anima.

Quando lo guardai si riprese un po', visibilmente.

Le prese la mano e quando lei gli sussurrò qualcosa all'orecchio, le si avvicinò in uno slancio di emozione. Credo che fosse quella voce a dominarlo con il suo fluttuante e febbrile calore, perché non poteva superare il sogno – quella voce era un canto immortale. Si erano dimenticati di me, ma Daisy alzò lo sguardo e tese la mano; Gatsby non mi vide neanche.

Li guardai ancora una volta e loro ricambiarono lo sguardo, lontani, posseduti da una vita intensa. Allora uscii dalla stanza e scesi i gradini di marmo nella pioggia, lasciandoli là da soli, insieme.

[...]

Quando partii, la casa di Gatsby era ancora vuota – l'erba del suo prato era cresciuta alta come la mia. [...]

Gran parte delle ville costiere era ormai chiusa e non c'era praticamente nessuna luce, eccetto quella incerta e mutevole del traghetto sullo stretto. [...] E mentre sedevo là a riflettere sul vecchio mondo sconosciuto, pensai alla meraviglia di Gatsby la prima volta che individuò la luce verde sul molo di Daisy. Aveva fatto molta strada per arrivare a questo prato azzurro, e il suo sogno gli doveva essere sembrato così vicino da non potergli più sfuggire. Non sapeva che l'aveva già alle spalle, da qualche parte nella vasta oscurità, oltre la città. Gatsby credeva nella luce verde, al futuro orgiastico che anno dopo anno indietreggia di fronte a noi. Ci è sfuggito allora, ma non importa – domani correremo più forte, allungheremo ancora di più le braccia... E una bella mattina... Così remiamo, barche controcorrente, risospinti senza sosta nel passato.

He had passed visibly through two states and was entering upon a third. After his embarrassment and his unreasoning joy he was consumed with wonder at her presence. He had been full of the idea so long, dreamed it right through to the end, waited with his teeth set, so to speak, at an inconceivable pitch of intensity. Now, in the reaction, he was running down like an overwound clock.

[...]

As I went over to say good-by I saw that the expression of bewilderment had come back into Gatsby's face, as though a faint doubt had occurred to him as to the quality of his present happiness. Almost five years! There must have been moments even that afternoon when Daisy tumbled short of his dreams—not through her own fault, but because of the colossal vitality of his illusion. It had gone beyond her, beyond everything. He had thrown himself into it with a creative passion, adding to it all the time, decking it out with every bright feather that drifted his way.

No amount of fire or freshness can challenge what a man will store up in his ghostly heart.

As I watched him he adjusted himself a little, visibly.

His hand took hold of hers, and as she said something low in his ear he turned toward her with a rush of emotion. I think that voice held him most, with its fluctuating, feverish warmth, because it couldn't be over-dreamed—that voice was a deathless song.

They had forgotten me, but Daisy glanced up and held out her hand; Gatsby didn't know me now at all. I looked once more at them and they looked back at me, remotely, possessed by intense life. Then I went out of the room and down the marble steps into the rain, leaving them there together.

[...]

Gatsby's house was still empty when I left—the grass on his lawn had grown as long as mine. [...] Most of the big shore places were closed now and there were hardly any lights except the shadowy, moving glow of a ferryboat across the Sound [...].

And as I sat there brooding on the old, unknown world, I thought of Gatsby's wonder when he first picked out the green light at the end of Daisy's dock. He had come a long way to this blue lawn, and his dream must have seemed so close that he could hardly fail to grasp it.

He did not know that it was already behind him, somewhere back in that vast obscurity beyond the city, where the dark fields of the republic rolled on under the night.

Gatsby believed in the green light, the orgastic future that year by year recedes before us.

It eluded us then, but that's no matter—tomorrow we will run faster, stretch out our arms farther...

And one fine morning –

So we beat on, boats against the current, borne back ceaselessly into the past.

14. Francois Villon 1430?-1463?

da *Il Testamento* | *Le Testament*

traduzione italiana di Attilio Carminati e Emma Stojkovic Mazzariol

XXII

Piango il tempo di mia giovinezza
quando più d'ogni altro ho festeggiato
fino al giungere della vecchiezza,
che la partenza sua m'ha celato.
E non a piedi se n'è andato
né a cavallo: ahimè! in quale modo?
All'improvviso s'è involato
senza lasciarmi neanche un dono.

XXIII

Se n'è andato, ed io resto qui ora
spogliato di senno e di sapere,
triste, spento, più nero che mora,
senza rendita, censo, né avere;
dei miei parenti il più lontano
per rinnegarmi già s'avanza,
dimenticando il vincolo umano
sol perché un po' di avere mi manca.

[...]

XXV

Ho amato, sì, questo è vero
e di amare sarei tentato;
ma cuore triste, ventre affamato,
che sazio non è per intero,
dai sentieri d'amor mi ha scacciato.
Qualcun altro per me si rifaccia,
che come tonda botte è piantato!
Perché la danza vien dalla panza.

XXVI

Oh, Dio mio! se avessi studiato
al tempo di mia gioventù folle
e le buone norme osservato,
una casa avrei e un letto molle.
Ma già! disertavo la scuola,
come il monello è solito fare.
Mentre scrivo questa parola,
il cuor mi sento quasi mancare.

XXII

Je plains le temps de ma jeunesse,
Ouquel j'ay plus qu'autre gallé
Jusqu'a l'entrée de vieillesse,
Qui son partement m'a cellé :
Il ne s'en est a pié alé
N'a cheval : hélas ! comment don ?
Soudainement s'en est vollé
Et ne m'a laissié quelque don.

XXIII

Allé s'en est, et je demeure,
Povre de sens et de savoir,
Triste, failly, plus noir que meure,
Qui n'ay ne cens, rente n'avoir;
Des miens le mendre, je dy voir,
De me desavouer s'avance,
Oubliant naturel devoir
Par faulte d'un peu de chevance.

[...]

XXV

Bien est verté que j'é aymé
Et aymeroye volentiers ;
Mais triste cueur, ventre affamé
Qui n'est rassasié au tiers,
M'oste des amoureux sentiers.
Au fort, quelc'um s'en recompence
Qui est ramply sur les chantiers,
Car la dance vient de la pance !

XXVI

Bien sçay, se j'eusse estudié
Ou temps de ma jeunesse folle
Et a bonnes meurs dedié,
J'eusse maison et couche molle ...
Mais quoy ! je fuyoie l'escolle
Comme fait le mauvaiz enffant.
En escripvant ceste parolle,
A peu que le cueur ne me fent.

XXVII

Io presi troppo a mio favore
dell' Ecclesiaste la sentenza
che afferma (fu mio l'errore!):
"Godi, figliuolo, in adolescenza";
ma dopo serve altra vivanda:
"Adolescenza e gioventù"
così parla, né meno né più,
"non sono che inganno e ignoranza".

XXVIII

Fuggirono i giorni di mia vita,
dice Giobbe, come d'una tela
i fili, quando tra le dita
tiene il tessitore paglia accesa:
se spuntar vede un capo estremo,
con mano svelta lo incenerisce.
Così niente che m'assalga io temo,
ché nella morte tutto finisce.

XXIX

Dove sono i compagni gioiosi
che in passato mi piacque seguire,
bravi a cantare, arguti nel dire,
negli atti e nei motti graziosi?
Alcuni son morti e consunti,
di loro non resta più niente:
in paradiso siano assunti,
e che dio salvi il rimanente!

XXVII

Le dit du Saige trop lui feiz
Favourable, bien en puis mais !
Qui dist : " Esjoïs toy, mon filz,
En ton adolescence ", mes
Ailleurs sert bien d'ung autre mes,
Car " Jeunesse et adollesance
- C'est son parler, ne moins ne mes -
Ne sont qu'abuz et ygnorance "

XXVIII

Mes jours s'en sont alez errant,
Comme, dit Job, d'une touaille
Font les filletz, quant tixerant
En son poing tient ardente paille :
Lors s'il y a nul bout qui saille,
Soudainement il le ravit.
Sy ne crains plus que riens m'assaille,
Car a la mort tout s'assouvit.

XXIX

Ou sont les gracieux galans
Que je suivoye ou temps jadiz,
Si bien chantans, si bien parlans,
Sy plaisans en faiz et en diz ?
Les aucunes sont morts et roidiz,
D'eulx n'est il plus riens maintenant
- Respit aient en paradis,
Et Dieu saulve le remenant !

15. Bai Juyi 白居易 772-846

da *Chang hen ge* 長恨歌 | *La canzone dell'eterno rimpianto*, 809 d.C.

traduzione di Marco Ceresa

Antefatto. Questo lunghissimo poema, di cui sono qui tradotti solo gli ultimi venti versi, prende spunto da un episodio storico. L'imperatore Xuánzōng della Dinastia Tang (618-906 d.C.) ama appassionatamente la concubina Yang, altrimenti nota come Yang Guifei. Durante la rivolta di An Lushan (755-763 d.C.), i soldati e i ministri fedeli all'imperatore in fuga chiedono a gran voce la morte della concubina, sospettata di collusione con i ribelli. L'imperatore è costretto, suo malgrado, a farla uccidere. Nel poema, l'imperatore, rientrato nella capitale abbandonata, inconsolabile per la perdita di Yang, chiede a un negromante di andarla a cercare nell'oltretomba. Questi, dopo lunghe peregrinazioni, la trova finalmente in un palazzo sulle Montagne degli Immortali, e le riferisce il messaggio dell'imperatore.

[...]

含情凝睇謝君王，一別音容兩渺茫，昭陽殿裡恩愛絕，蓬萊宮中日月長。回頭下望塵寰處，不見長安見塵霧，惟將舊物表深情，鈿合金釵寄將去。釵留一股合一扇，釵擘黃金合分鈿，但教心似金鈿堅，天上人間會相見。臨別殷勤重寄辭，詞中有誓兩心知，七月七日長生殿，夜半無人私語時。在天願作比翼鳥，在地願為連理枝，天長地久有時盡，此恨綿綿無絕期。

[...]

Con lo sguardo colmo di gratitudine, ringraziai l'imperatore,
ma ormai, dopo l'addio, erano diventati estranei l'uno all'altra.
La passione nella Sala del Sole Splendente si era spenta,
e lento passava il tempo nel Palazzo degli Immortali.
Si girò a guardar giù verso il mondo degli uomini,
ma non vide più la capitale, solo polvere e nebbia.
Prese dei vecchi doni, che furono pegno d'affetto,
una scatola intarsiata ed uno spillone d'oro, e li consegnò al messaggero.
Ma tenne per sé un pezzo di spillone e un fianco della scatola.
«Lo spillone resterà spezzato e la scatola divisa – disse –
ma il nostro cuore resterà saldo come l'oro e l'intarsio.
E in cielo, o fra i mortali, ci rivedremo».
Chiese inoltre al messaggero di portare dei versi,
in cui si celava un patto di cui loro soli sapevano.
Il settimo giorno del settimo mese, nella Sala della Longevità,
a mezzanotte, con nessuno d'intorno, fu quando lo stipularono.
«Che in cielo possiamo essere come due uccelli che volano, ala contro ala.
Che in terra possiamo essere come due ramoscelli inestricabilmente avvinti».
Ma il cielo e la terra prima o poi giungeranno a un termine,
Mentre questo loro rimpianto durerà in eterno, e mai avrà fine.

16. Salvatore Di Giacomo 1860-1934
Pianefforte 'e notte

Nu pianefforte¹ 'e notte
sona luntanamente,
e 'a museca se sente
pe ll' aria sospirà.

E ll' una: dorme 'o vico²
ncopp' a sta nonna nonna³
'e nu mutivo antico
'e tanto tiempo fa.

Dio, quanta stelle ncielo!
Che luna! E c' aria doce!
Quanto na bella voce
vurria sentì cantà!

Ma sulitario e lento
more 'o mutivo antico;
se fa cchiù cupo 'o vico
dint' a⁴ ll' oscurità.

Ll' anema mia surtanto
rummane a sta fenesta.
Aspetta ancora. E resta,
ncantannose⁵, a penzà.

1. pianoforte
2. vicolo
3. su questa ninna nanna
4. dentro, in
5. incantandosi

1. Honoré de Balzac 1799-1850
da *Illusioni perdute* | *Illusions perdues*
e-book Writingshome
2. Giorgos Seferis 1900-1971
Rifiuto | *Άρνηση*
traduzione di Caterina Carpinato
πηγή: Γιώργος Σεφέρης, *Ποιήματα*, φιλ. επιμ. Γ.Π. Σαββίδης, Ίκαρος, Αθήνα 1972, σ. 13
traduzione di Caterina Carpinato
3. Arthur Schnitzler 1862-1931
da *Doppio sogno* | *Die Traumnovelle*
traduzione di Giuseppe Farese, Milano, Adelphi, 1977
4. Carlos Drummond de Andrade 1902-1987
L'illusione del migrante | *A Ilusão do migrante*
da *Cuore numeroso*, Roma, Donzelli, 2002
traduzione di Vincenzo Arsillo modificata da Diogo Figueira
5. Cristina Campo 1923-1977
da *Il flauto e il tappeto*
da *Il flauto e il tappeto*, Milano, Rusconi, 1971
6. William Shakespeare 1564-1616
da *La Tempesta* | *The Tempest*, act IV, scene I
The Tempest, Act IV, scene I, *The Works of William Shakespeare*, Edited by William George Clark and John Glover, Volume I, Cambridge and London, Mac Millan and Co., 1863
La tempesta, traduzione di Giuseppe Saverio Gargano, in *Shakespeare. Tutte le opere*, a cura di Mario Praz, Sansoni, 1964, Atto IV, Scena I, p. 1207
7. Max Weber 1864-1920
Il disincanto del mondo | *Die Entzauberung der Welt*
da *La scienza come professione e la politica come professione*
traduzione di Pietro Rossi e Francesco Tuccari, Milano, Mondadori, 2006
8. Orhan Veli Kanik 1914-1950
Illusione | *Illusion*
da *Bütün Şiirleri*, Istanbul, Ed. YKY, 2001
traduzione di Sema Postacıoğlu
9. Andrew Marvell 1621-1678
Alla sua amante ritrosa | *To His Coy Mistress*
traduzione di Roberto Sanesi, in *Poeti metafisici inglesi*, a cura di Roberto Sanesi, Parma, Ugo Guanda Editore, 2001, pp. 242-245

11. Julie Schrader 1881-1939

Quando amo... | Wenn ich liebe...

da *Taschenbuch*, 789, 1971

10. Simone De Beauvoir 1908-1986

da *Memorie di una ragazza perbene | Mémoires d'une jeune fille rangée*

Paris, Gallimard, 1958

traduzione di Bruno Fonzi, Torino, Einaudi, 1960

12. Josif Brodskij 1940-1996

Pellegrini | Пилигримы

traduzione di Alessandro Farsetti

13. Francis Scott Fitzgerald 1896-1940

da *Il Grande Gatsby | The Great Gatsby*

traduzione di Bruno Armando, Milano, Newton Compton, 2013

14. Francois Villon 1430?-1463?

da *Il Testamento | Le Testament*

traduzione italiana di Attilio Carminati e Emma Stojkovic Mazzariol, Milano, Mondadori, 1971

15. Bai Juyi 白居易 772-846

da *Chang hen ge 長恨歌 | La canzone dell'eterno rimpianto*

traduzione italiana a cura di Marco Ceresa, testo cinese in versione digitale di pubblico dominio

16. Salvatore Di Giacomo 1860-1934

Pianefforte è notte

da *Poesie e prose*, a cura di Elena Croce e Lanfranco Orsini, Milano, Mondadori, 2004